

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 2 Dicembre 1900

N. 1387

SULL' EMIGRAZIONE

La Camera sta discutendo, mentre scriviamo, il progetto di legge sulla emigrazione, e sembra che tutte le parti dell'Assemblea sieno concordi ad approvarlo. Abbiamo ricevuto il testo del disegno di legge, concordato tra il Governo e la Commissione, troppo tardi per poterne trattare in tempo utile, e la discussione generale ci fa avvertiti che il Governo e Commissione accettano modificazioni, semplificazioni ed aggiunte di non poca importanza, e sebbene siamo abbuonati agli atti parlamentari, l'ordinamento di quel servizio è così cattivo che non abbiamo nessuna precisa notizia degli emendamenti che sono stati proposti.

Non possiamo però fare a meno di rilevare che la discussione generale del progetto di legge è stata veramente mantenuta all'altezza che l'argomento meritava, ed i discorsi dell'onorevole Pantaleoni, dell'on. Sonnino, del Ministro Visconti-Venosta e dell'on. Pantano, e da ultimo dell'on. Luzzatti, hanno non poco sollevato l'ambiente depresso ed incerto della Camera lettiva.

Non è risultato che tutti coloro che daranno il loro voto al disegno di legge concordato, partano dagli stessi principi o mirino al conseguimento degli stessi ultimi fini, ma, nella divergenza che si è manifestata, emerge un intenso desiderio di rimediare agli errori passati e di rivolgere cure più attente all'importante fenomeno nazionale della emigrazione, così che le transazioni furono abbastanza facili, anche tra coloro che parevano più difficili ad ammetterle.

La natura stessa del servizio a cui si provvede ed il metodo che è stato concretato nel progetto di legge non permettono sicure previsioni sulla efficacia pratica delle disposizioni incluse nella legge; anzi sembra a noi che molta parte dell'esito buono o cattivo che potranno avere quelle disposizioni dipenderà dal modo con cui saranno applicate e dalle persone che saranno scelte fin da principio ad assicurare l'esecuzione della legge. Senza essere scettici soverchiamente, non si può a meno di ricordare che molti tra coloro che approveranno la nuova legge, hanno a suo tempo approvata quella del 1888 che ha dato così cattivi risultati e sulla quale si fanno così severi giudizi; e giova

sperare che la esperienza avrà insegnato abbastanza, perchè non si cada negli stessi errori.

La discussione ha dato luogo a due manifestazioni importanti, la prima nella difesa dell'individualismo per bocca dell'on. Pantaleoni a cui rispose l'on. Luzzatti riscuotendo gli applausi della Camera, quando disse che l'eccessivo individualismo conduce al suicidio dei deboli e che lo Stato ha l'obbligo di difendere la parte meno forte della società. Nel che forse si potrebbe essere d'accordo se non si trattasse che del progetto sulla emigrazione; ma esaminando tutta l'opera dello Stato verso i deboli, non si può a meno di sorridere vedendo lo Stato affaticarsi a distribuire cerotti e medicine a quei dedoli a cui egli stesso a colpi di bastone ha inflitte le più gravi ferite. Uno Stato che si appropria più del 40 per cento del reddito dei miseri, non può essere oggetto di troppi elogi se si dà la pena di rendere meno disordinata la marcia di coloro che scappano davanti a questa enorme appropriazione. Se l'on. Pantaleoni ha inneggiato all'individualismo non intendeva certo di lasciare i deboli esposti inermi alle battiture che lo Stato loro infligge, ma pare a noi che il suo discorso alludesse ad una ben più modesta e miserevole voce che esce dai miseri: *prima di soccorreci — essi gridano — pensate a cessare di percuoterci.*

E degno di nota è pure l'argomento a cui ha rivolto le sue proposte l'on. Sonnino e che vedremo meglio concretato negli emendamenti che ha presentato; la questione della nazionalità. Avviene troppo spesso che per le tradizioni del diritto, le quali non si adattano che difficilmente ai nuovi tempi, i nostri emigranti che si trovano nella necessità di assumere la cittadinanza del paese dove vanno, incontrino poi enormi difficoltà per riassumere la cittadinanza italiana quando vogliono ritornare in patria. Per cui la patria, che per una serie di cause complesse li costringe ad emigrare, che poi per altre cause che non permettono una valida protezione, li costringe ad accettare la cittadinanza straniera, li mette poi nella quasi impossibilità di riprendere la loro qualità di cittadini italiani quando ritornano presso la famiglia.

L'on. Sonnino con spirito, su questo proposito, molto liberale, ha aperta una breccia nell'arca santa delle vecchie consuetudini, che mal si conciliano colla rapidità dei mezzi di trasporto delle persone, e propone che un decreto

ministeriale basti in certi casi a ridare la cittadinanza italiana. Auguriamo che la Camera lo segua in queste inattese proposte, che hanno così buon sapore di modernità.

Ed auguriamo ancora che le speranze che si concepiscono sugli effetti del disegno di legge rivolto a migliorare le sorti degli emigranti, non vadano deluse.

L'abolizione del dazio di consumo¹⁾

II.

Se intorno alla necessità, per ragioni di giustizia e di civiltà, di abolire il dazio di consumo non vi può essere ormai grande divergenza di opinioni, il disaccordo si manifesta - abbiamo già avvertito - quando si scenda al metodo per arrivare alla grande riforma. E siccome, come si è visto, il complesso delle entrate che i comuni ricavano dai contribuenti ascende a 351 milioni circa e di questi ben 157 ne rappresenta il dazio di consumo, si comprende che non sia facile il problema.

Mell' esaminare la questione poniamo prima di tutto una premessa che ha una certa importanza. Il reddito netto del dazio consumo comunale ammonta per i comuni chiusi a 121.3 milioni, per i comuni aperti a 20.3 milioni, e quindi in totale 141.6 milioni, perchè il rimanente è assorbito dalle spese di riscossione, le quali sparirebbero allo sparire del dazio. Però anche 141.6 milioni sono, non vi ha dubbio, una cifra cospicua, che non si può pretendere nè di sopprimerla ad un tratto, diminuendo le spese, nè di sostituirla di punto in bianco con altra entrata.

Ma se è vana la speranza che una legge abolisca dall'oggi al domani un balzello che, per quanto incivile, frutta un reddito così cospicuo ai non ricchi comuni d'Italia, è altrettanto vano il credere che si possa abolire il balzello stesso col solo lamentarne la iniquità, e senza dar mano, sia pure gradualmente, a quei provvedimenti che possono prepararne e renderne possibile la abolizione.

Convien considerare che la questione non si presenta sotto un solo aspetto, ma in molteplici, poichè diverse molto le une dalle altre sono le condizioni del bilancio di ciascun comune, diverso il posto che nel bilancio di ciascun comune occupa il dazio di consumo, ed anche diverso il rapporto tra il dazio di consumo e gli altri capitoli di entrata. Di fronte a così grande varietà di condizioni sarebbe erroneo il cercare una sola formula che valesse per tutti, e meno ancora il cercare un mezzo che producesse in tutti i comuni gli stessi effetti.

Evidentemente vari debbono essere i provvedimenti perchè possano essere adattati alle speciali condizioni di ciascun gruppo di comuni.

¹⁾ Vedi il numero precedente.

Già subito si comprende che degli 8260 comuni del Regno, i 7926 che sono *aperti* e che ricavano una entrata, dal dazio, di 20.8 milioni, di cui 20.3 al netto, devono trovarsi in ben diversa posizione dei 334 comuni chiusi, che dal dazio comunale ricavano 136.5 milioni, di cui 18.8 vanno assorbiti dalle spese di riscossione.

E se si pensa ancora che i 334 comuni chiusi rappresentano circa dieci milioni di popolazione, e gli altri 7926 venti milioni, si comprende del pari che, assoluta o relativa, la questione è diversa.

Infatti la media entrata per il dazio di consumo di ciascun comune *chiuso* è di circa lire 480,000; la media per ciascun comune *aperto* è di 26,000 lire; la quota per abitante dei 334 comuni chiusi è di L. 13.30, supposto la popolazione di 10 milioni, e quella dei comuni aperti, essendo 20 milioni gli abitanti, è di L. 1.00 per abitante.

Questa prima osservazione ci permette già di concludere che la questione della abolizione del dazio consumo comunale si può dividere in due parti: — quella riguardante i comuni chiusi e quella riguardante i comuni aperti.

Per i comuni aperti, salvo forse poche eccezioni, non deve essere difficile ottenere l'abolizione pura e semplice del dazio di consumo, ripartendo sulle altre imposte, sovrainposte e tasse quella lira all'anno per abitante che i comuni aperti ricavano in media. Già è da considerarsi che moltissimi dei Comuni aperti, hanno un numero cospicuo di abitanti che sono proprietari di terreni; una quota quindi notevole del reddito del dazio consumo può essere trasformata senza sensibile aggravio in aumento di sovrainposto sui terreni; il rimanente può mutarsi in altre tasse comunali; e se si pensa che si tratta di 20 milioni ripartibili su venti milioni di abitanti e quindi in media su quattro milioni di famiglie, la trasformazione può ottenersi in pochi anni abbastanza agevolmente e senza produrre grande perturbazione negli interessi dei singoli.

Non vi sono dati statistici che ci dicano con precisione a quanto si spinga il massimo di aliquota per abitante il dazio che si percepisce nei Comuni aperti, ma anche se sarà necessario per quei pochi Comuni aperti, nei quali la entrata derivante dal dazio va oltre le 10 lire per abitante, di prendere qualche provvedimento speciale, rimarrà sempre certo che per *molte* migliaia di Comuni aperti il dazio di consumo può essere abolito in un tempo massimo di tre anni, senza che ne nascano gravi perturbazioni.

Una disposizione di legge, pertanto, la quale dicesse che il dazio di consumo nei Comuni aperti, dove la aliquota per abitante fosse minore di L. 10.00 dev'essere abolito entro tre anni dall'applicazione della legge e che i Comuni dovranno provvedere al disavanzo conseguente o con economie o con aumento delle sovrainposte e delle tasse dirette di esercizio, di famiglia e sul valore locativo, non sarebbe certo di difficile attuazione e sarebbe un primo passo verso la giustizia a cui sembra si aspiri.

Tanto più che nei Comuni aperti, come si sa, sono le famiglie più facoltose, quelle le quali

possono fare la provvista più in grande, o che consumano i prodotti dei loro fondi, e quindi sfuggire al dazio il quale invece è a tutto carico dei meno abbienti ed in genere delle classi lavoratrici.

Si otterrebbe quindi un doppio effetto da questo primo passo; si inizierebbe la abolizione del dazio di consumo e si comincierebbe da quella parte dove è più stridente la ingiustizia.

A buon conto giova anche notare che i 7926 Comuni aperti hanno nel loro bilancio una somma per *spese facoltative* di 18 milioni, cioè poco meno dell'ammontare del reddito derivato dal dazio consumo. E' ammissibile che, per molti Comuni non coincida, come per il loro totale, la entrata per il dazio di consumo e la somma per le spese facoltative, ma è anche ammissibile che molte falci die nelle spese facoltative si possano ottenere per raggiungere uno scopo tanto giusto e civile come è quello della abolizione del dazio. Spetterà ai Consigli Comunali provvedere alla scelta, quando la legge li obblighi o di aumentare le altre imposte e tasse o diminuire le spese obbligatorie.

Si aggiunga che vi sono 115 Comuni senza sovrainposta sui terreni e fabbricati, mentre non ve ne è alcuno senza il dazio di consumo; questi 115 comuni senza sovrainposta possono immediatamente provvedere alla trasformazione del reddito del dazio di consumo in altrettanta sovrainposta.

E ancora vi sono 2460 Comuni che hanno la sovrainposta nel limite normale di 50 centesimi e quasi tutti sono Comuni aperti.

Abolendo pertanto il dazio di consumo nei Comuni aperti, salvo casi speciali di Comuni che si trovino in condizioni da meritare provvedimenti eccezionali, si potrebbe determinare:

a) che i 115 Comuni aperti che non hanno sovrainposta, trasformassero entro tre anni il reddito del dazio di consumo in sovrainposta sui terreni e fabbricati;

b) che i 2460 Comuni aperti che non hanno sovrainposta al di là del limite normale dei 50 centesimi, trasformassero almeno la metà del reddito del dazio consumo in sovrainposta, e l'altra metà in tasse comunali di esercizio, di famiglia o sul valor locativo;

c) che gli altri 5351 Comuni aperti trasformassero il reddito del dazio di consumo in aumento di altri dei cespiti autorizzati già esistenti, o *ex novo* applicati.

Una Commissione per ogni provincia, composta di autorità elettive, ovvero la Giunta amministrativa provinciale, dovrebbe vigilare alla graduale applicazione, in tre anni, di queste disposizioni, segnalando al Governo i casi specialissimi, nei quali tale applicazione porterebbe troppo grande perturbazione ed indicando gli altri provvedimenti necessari ad ottenere lo scopo.

Ma la parte più difficile del problema sta nei comuni chiusi e di ciò ci occuperemo in successivi articoli.

LE IMPOSTE SUL COMMERCIO E LE INDUSTRIE IN GERMANIA ¹⁾

L'Impero germanico propriamente detto, cioè il bilancio proprio dell'Impero, ricava la maggior parte de' suoi redditi dalle imposte indirette: tasse di consumo sul tabacco, lo zucchero, il sale, l'alcool e la birra, dai dazi di dogana, diritti di bollo e contribuzioni matricolari, cioè le sovvenzioni che ogni Stato particolare dà al Tesoro imperiale per le spese d'interesse comune.

L'industria è colpita dalle leggi per l'assicurazione operaia, applicate da un certo numero d'anni. Col 22 giugno 1889 la legge sulle assicurazioni contro la malattia e la vecchiaia obbliga ogni padrone a versare una contribuzione settimanale variabile da 14 a 30 pfenige (18 a 37 centesimi) per ogni lavorante, la cui retribuzione annuale non ecceda i 2000 marchi (2500 franchi). Gli assicurati hanno diritto a una rendita a partire dall'età di 70 anni, o quando la malattia non permetta loro di guadagnare più del terzo del loro salario medio. Il diritto alla pensione di vecchiaia si acquista in capo ai 30 anni, e la pensione in caso di malattia (*Invalidenrente*) in capo a 5 anni. Si è calcolato che l'onere annuale, quando la legge funzionerà in modo completo, sarà di 225 milioni di marchi, di cui lo Stato fornirebbe un terzo, gli operai un altro terzo e i padroni l'ultimo terzo, ossia 75 milioni di marchi o 93 milioni di franchi; questo calcolo non tien conto della progressione della popolazione, così rapida in Germania.

Le imposte imperiali che colpiscono il commercio, sono il bollo sui valori mobiliari, sui lotti, e il diritto proporzionale (*Umsatzsteuer*), sulle transazioni (*Kaufgeschäfte*), stabiliti e regolati da ultimo con la legge 27 aprile 1894. Recenti proposte presentate al Reichstag (primavera del 1900) tendono ad aumentare questi vari diritti per sovvenire alle spese della marina militare.

L'imposta sugli affari in valori mobiliari è dovuta su tutti gli affari conclusi all'interno dell'Impero e all'estero se i due contraenti sono tedeschi; se soltanto uno di essi è straniero non è dovuta che la metà della imposta. La tariffa è 1/10 per mille per l'acquisto di biglietti di banca o moneta estera e per tutte le operazioni a contanti; di 2/10 per mille per le operazioni a termine e di 4/10 per mille per l'acquisto di merci. Il bollo degli effetti di commercio è di 1/2 per mille, come in Inghilterra e in Francia.

La Germania è il paese dove gl'inconvenienti della esagerazione delle imposte sugli affari cominciano a manifestarsi. Il Governo propone di aumentare considerevolmente i diritti già stabiliti, in parecchi casi di oltre il 100 per cento. Il bollo dei titoli e l'imposta sulle operazioni di compra e vendita dei valori mobiliari stanno per oltrepassare il limite al quale una imposta diventa proibitiva, cioè impedisce

¹⁾ Si veggano per l'Inghilterra e la Francia i numeri 1384, 1386 dell'*Economista*.

o rallenta le emissioni e gli scambi dei titoli. I giornali tedeschi si fanno portavoce dei lamenti delle Camere di Commercio, dei Collegi degli Anziani e in generale delle associazioni dei privati più competenti. Questi aumenti, se saranno approvati, non danneggeranno soltanto la Borsa, ma anche le industrie, i cui titoli vi si negoziano e hanno bisogno di esservi negoziati per procurare alle imprese di ogni natura i capitali necessari. Le città che vogliono prendere a prestito, i crediti fondiari che cercano capitali per la proprietà immobiliare soffriranno anch'essi.

Il bollo tedesco (*Umsatzstempel*), al saggio attuale, pesa assai gravemente sulle transazioni, in molti casi. Il bollo sui titoli presenta degli inconvenienti messi in luce dalla petizione firmata nel maggio u. s. dalla Unione per la difesa degli interessi della Borsa di Francoforte. Come dice quel documento, il « bollo sulle transazioni nuoce all'attività quotidiana della Borsa, il bollo dei titoli colpisce l'arbitraggio internazionale ed anche la creazione dei valori mobiliari. Se si considerano le emissioni non dal punto di vista dell'interesse delle banche e dei banchieri, ma da quello dei produttori che domandano capitali, si giunge a questa conclusione: che ogni aumento del diritto di bollo sui titoli rappresenta per quei produttori un rincaro del capitale.

E' questo un fattore considerevole che eserciterà un'influenza deprimente nei giorni della reazione. Dal punto di vista delle relazioni di banca internazionali, la conseguenza dell'aumento del diritto di bollo sarebbe che i valori di secondo ordine non esiterebbero a pagare, con grande detrimento della Germania, i diritti aumentati, mentre i fondi di prim'ordine cercherebbero altrove dei mercati, dove l'accesso fosse meno costoso ».

Le banche e i banchieri di Mannheim hanno fatto dichiarazioni analoghe, aggiungendovi questa osservazione: che gli aumenti precedenti avevano già rallentato gli affari, poichè il raddoppiamento dell'imposta, ad esempio, aveva prodotto un aumento molto minore del gettito della imposta. Ecco, infatti, il prospetto delle entrate avute, quando il saggio della imposta era di 1|10 per mille, e dopo l'aumento a 2|10 per mille:

Al saggio di 1 ₁₀ per mille	
milioni di marchi	
1888-89	12.5
1889-90	15.1
1890-91	13.5
Totale 1888-91	41.1
Media	13.7

Al saggio di 2 ₁₀ per mille	
1894-95	16.4
1895-96	19.9
1896-97	13.2
1894-97	49.5
Media	16.5
1897-98	13.7
1898-99	13.6
1899-1900	14.9
1897-1900	42.2
Media	14.1

Perchè si possa fare un confronto tra il regime germanico e quello francese e inglese della imposta sulle operazioni di borsa, un giornale di Francoforte pubblicava recentemente un quadro comparato che mette di contro l'uno all'altro il saggio delle imposte applicate in questo momento nei tre paesi e quelli che sono ora allo studio a Berlino; l'esempio preso come termine di paragone è quello della negoziazione di tre quantità differenti di rendita italiana. Si avverta che il marco vale in oro una lira e 25 centesimi:

CAPITALE al corso di 95 0/0	Inghilterra	Francia	Germania		
			Saggio attuale	Saggio proposto	
				di 3 10 permille	di 5 10 permille
marchi	marchi	marchi	marchi	marchi	

A) Compra-vendita fra sensali o agenti di cambio.

Franchi 20,000	nulla	0.76	3.20	4.80	8. —
» 200,000	nulla	7.60	30.40	45.60	76. —
» 500,000	nulla	19. —	76. —	114. —	190. —

B) Compra-vendita tra cliente e banchiere

» 20,000	1	0.76	4.80	7.20	12. —
» 200,000	1	1.60	45.60	68.40	114. —
» 509,600	1	19. —	114. —	171. —	285. —

C) Riporto negoziato tra sensali o agenti di cambio.

» 20,000	nulla	0.38	3.20	4.80	8. —
» 200,000	nulla	3.80	30.40	45.60	76. —
» 500,000	nulla	9.50	76. —	114. —	190. —

D) Riporto fra banchiere e cliente

» 20,000	2	0.38	4.80	7.20	12. —
» 200,000	2	3.80	45.60	68.40	114. —
» 500,000	2	9.50	114. —	171. —	285. —

Ma questi cenni sarebbero di natura tale da dare delle idee inesatte, se ci limitassimo a studiare la legislazione imperiale; la Germania è un ente politico formato dalla unione di un certo numero di Stati confederati aventi ciascuno leggi speciali. Bisogna adunque vedere quali altre imposte, oltre quelle imperiali, colpiscono le industrie e il commercio nei singoli Stati; non potendo fare una completa esposizione, che richiederebbe molto spazio e condurrebbe del resto a ripetere più volte le medesime cose, ci limiteremo a esaminare la legislazione fiscale del principale Stato, cioè della Prussia; e questo lo faremo in altro articolo.

I DISASTRI FERROVIARI e il risarcimento dei danni alle vittime

Non passa si può dire settimana senza che giungano notizie di catastrofi ferroviarie. Nel breve volgere di tre mesi, per tacere dei minori, oltre quello di Castel Giubileo, s'ebbero a deplorare quello di Choisy le Roi, e recentissimamente quello di Dax, in cui l'eminente posizione sociale ed economica delle vittime aggiunse gravità, orrore e raccapriccio all'immanità della scia-

gura. Ed ecco subito i giornali col lusso delle descrizioni particolareggiate, con la naturale esagerazione della cronaca, con l'artistica narrazione degli episodi, infiammare sempre più l'immaginazione del pubblico; e giornalisti, e pubblico far risalire senz'altro la responsabilità penale e civile alle Amministrazioni ferroviarie e ad alta voce reclamare sommari giudizi di condanna.

Nulla quindi di più naturale che le vittime o i loro parenti in questa atmosfera di eccitamento abbian perduta la misura del danno sofferto, e si facciano ad accampare domande di indennità assolutamente sproporzionate al danno patito, senz'altro limite che quello dettato dal proprio talento. Come conseguenza inevitabile, una tregenda di avvocati che si attacca alle famiglie e le sospinge ad intervenire nei giudizi penali e civili, e rafforza i loro appetiti con argomenti piuttosto fondati nella sentimentalità che nel rigoroso e razionale diritto. Poichè i magistrati si risentono dell'ambiente in cui vivono, la giurisprudenza da un pezzo segue la pratica di una larghissima indulgenza, onde sarebbe facile addurre molteplici esempi di giudizi nei quali le somme accordate agli eredi rappresentano una speculazione sul decesso del loro autore. E' noto che non soltanto in Italia ma in Francia e in Belgio, e in Germania benchè con maggior discrezione, i tribunali accordano un risarcimento pel danno morale in aggiunta e in concorso alla riparazione del danno patrimoniale dell'offeso. Prezo l'aire, si è persino giunti al concetto della riparazione del male indiretto, o come suol dirsi del *patema d'animo*, dello spavento, del *dolore fisico e morale*, in una parola di tutte le più remote e lontane incidenze e di tutti i rimbalzi del fatto colposo. E così vedemmo una Corte d'appello francese considerare refettibile il danno morale provato dalla vedova e dai figli di un ucciso in disastro ferroviario, non solo pel mancato sostentamento, ma altresì per la mancata *influenza salutare del padre di famiglia e pei legami di affetto infranti per sempre*. Vedemmo una Corte italiana risarcire con denaro il dolore di un marito tradito e abbandonato di trovarsi *solo in famiglia* senza possibilità di ricostituirla non essendo per leggi patrie consentiti il divorzio.

Non sono mancate per altro autorevoli voci della scienza giuridica a insorgere e protestare contro il sistema invalso nella magistratura, e fra tutte quella autorevolissima del Prof. Gabba in una splendida monografia sulla « Risarcibilità dei danni morali » (Questioni di diritto civile Vol. II pag. 515 e seg.) nella quale l'insigne civilista qualifica la dottrina come è oggi intesa e applicata dalla giurisprudenza specialmente italiana quale aberrazione e fuorviamento.

Non sarebbe consentaneo all'indole di questo periodico l'addentrarsi nella disputa teorica della apprezzabilità e risarcibilità dei danni morali, disamina di natura strettamente giuridica: chi voglia erudirsi legga la sullodata monografia del Prof. Chironi. Esaminando la questione dal punto

di vista economico, sembra a noi che sarebbe utile l'intervento del legislatore per porre un argine allo straripare del sentimento, riflettendosi in giudicati che giusta l'espressione del Gabba mal si conciliano con la serietà della giustizia.

Lo stesso frequente ripetersi degli infortuni ferroviari reclama che il trattamento delle indennità venga legislativamente sottratto alle impressioni momentanee del magistrato e sia disciplinato con uniformità di criteri. La legge deve spogliarsi di ogni sentimentalità e, per quanto per una fallace apparenza possa sembrar crudele, deve partire dalla massima che risarcibile è soltanto il danno materiale; la diminuzione patrimoniale di chi sia stato colpito direttamente o indirettamente dall'infortunio; mentre i patimenti morali, gli offesi affetti domestici, i patemi d'animo in genere, meritano bensì commiserazione e cordoglio, ma non si traducono in moneta sonante.

E' poi innegabile che in qualsivoglia mezzo di rapida locomozione è insito un pericolo, e il pericolo è tanto più immanente quanto più celere è il mezzo. L'antico proverbio « uomo a cavallo sepoltura aperta » a buon diritto può ripetersi per la trazione a vapore, per quella elettrica, ad aria compressa, a motori a scoppio e via dicendo.

Ora, da un lato sempre più insistenti si fanno le pretese del pubblico per la rapidità delle comunicazioni, e per l'incessante succedersi dei treni in una stessa linea sprovvista nella maggior parte dei casi del doppio binario e del materiale e del personale atto a scongiurare le catastrofi, e tanto più clamorose sono le doglianze in occasione di disastri. Non avvezzo a risalire dagli effetti alle cause, il pubblico seconda le esorbitanze dei danneggiati pel grossolano ragionamento che le Società ferroviarie duramente colpite nella rifusione di pinguissime somme ai danneggiati, saranno tratte a migliorare il servizio e circondarlo di crescenti cautele.

Ma non s'avvede che alla fin fine chi paga è il pubblico stesso impersonato nello Stato. Imperocchè il servizio delle ferrovie è servizio pubblico, dal quale lo Stato, l'eserciti direttamente o pel tramite di Società private, attinge pur sempre una somma di utili. Fate che per poco ancora si largheggi nella pietà e generosità forense, e allo scadere delle convenzioni le Società, tenuto conto del coefficiente delle presumibili perdite per effetto degli scontri o dei deragliamenti e della soverchia agevolezza dei tribunali, offriranno men vantaggiose condizioni allo Stato per l'assunzione dell'esercizio.

Epperò avanti che per lo scadere delle convenzioni giunga al pettine il nodo del problema ferroviario, è opportuno che il Parlamento regoli legislativamente questa urgente materia dei sinistri. A nostro avviso, l'indennità dovrebbe esser fissata in tre categorie corrispondenti alle tre classi dei viaggiatori. Essa dovrebbe avere un massimo in caso di decesso, un massimo meno elevato per le lesioni gravi per quelle che traggono la permanente incapacità al lavoro. Nessuna considerazione subiettiva sulla posi-

zione economica o professionale della vittima, sugli emolumenti che gli fossero derivati dalla sua attività scientifica, artistica, agricola o industriale. Chi si espone ai rischi di un viaggio sappia preventivamente qual cifra spetti a sè o ai suoi eredi in evento di disgrazia. Se la stima di troppo inferiore al valore della sua persona, ha facile il riparo contraendo con una delle tante Società di assicurazioni un premio per i casi fortuiti. L'assicurazione potrebbe anche essere assunta dalle amministrazioni ferroviarie, a somiglianza di quanto si pratica in America, concedendo ai viaggiatori un secondo biglietto che rappresenti l'aumento graduale della metà o del doppio della somma accordata dalla legge. In tal guisa il viaggiatore può limitare la sua previdenza a ogni singolo percorso, senza doversi assoggettare a contratti di lunga durata con le Società assicuratrici.

L'indennità massima stabilita per i casi di morte dovrebbe spettare unicamente ai discendenti al coniuge e agli ascendenti quante volte si dimostri che essi traevano il loro sostentamento dall'operosità del defunto; ed ove abbiano propri mezzi di sussistenza, l'indennità verrebbe ridotta. Ai parenti, delle linee collaterali non oltre il quinto grado, la indennità sarebbe diminuita in proporzione della minore intensità del grado di parentela. Queste le linee generali, i concetti fondamentali cui dovrebbe ispirarsi la legge; salvo a determinare i particolari con apposite disposizioni. A correggere nei singoli casi il rigore dei limiti, potrebbe introdursi un discreto arbitrio del giudice, ma sempre non oltre il massimo del risarcimento, come ad esempio nell'ipotesi che fra i collaterali vi fossero alcuni alimentati dalla vittima, e si ravvisasse troppo esigua la somma che loro verrebbe accordata in ragione del grado di parentela. Potrebbe anche essere accordata al giudice la facoltà di trasformare l'indennizzo fisso in una rendita vitalizia; insomma la legge e il regolamento ispirati a sensi umanitari dovrebbero rappresentare un vero e proprio lenimento della sventura, senza trascendere a largire una inaspettata ed insperata fortuna, come è talvolta accaduto finora.

Nè ci lusinghiamo di vedere accolte senza opposizione o senza repugnanza queste nostre idee. Esse, lo sappiamo bene, urtano contro il sentimentalismo prevalente nella gran maggioranza del pubblico.

Senonchè le leggi e i giudicati, come non debbono avere a fondamento i pregiudizi, così non possono lasciarsi fuorviare da emotività artificiose o passeggerie. Gli interessi generali sono continuamente in contrasto con i particolari interessi, eppure su questi hanno la prevalenza, ancorchè come nel tema che ci occupa, sieno circondati dalla simpatia della sventura.

F. A.

L'ELEMENTO FINANZIARIO E L'ELEMENTO ECONOMICO-PRIVATO nella valutazione del minimo reale

(Continuazione vedi fascicolo del 25 Novembre).

Degli inconvenienti principali, che dicemmo doversi evitare all'atto della determinazione del *minimo* nell'imposta fondiaria, nessuno ci verrà fatto di incontrarlo nel campo della seconda imposta immobiliare.

Qui il problema ci si presenta di per sè stesso assai meno complesso, e tale da non richiedere una soluzione ugualmente pronta, nè da destare gravi preoccupazioni. Per convincersene basta dare un'occhiata alla diversa *intensità della pressione tributaria*, nelle sue manifestazioni più palpabili. Ci contentiamo, per ragioni di brevità, di prendere come solo *indice misuratore* il fatto della coazione fiscale per debito d'imposta. In generale le esecuzioni a carico di possessori di fabbricati, di fronte a quelle contro i possessori di terreni, si possono esprimere col rapporto 26 a 60, ossia non sono neppur la metà delle seconde, e se in qualche anno il rapporto si elevò, l'oscillazione non fu tale da modificare questa tendenza.

Considerando infatti un periodo abbastanza lungo, o per dir meglio tutto il tempo in cui la nostra osservazione può estendersi, troviamo che i debiti delle due specie, i quali provocarono l'esecuzione, sono così rappresentati:

ANNI	Numero dei debiti d'imposta sui fabbricati	Numero dei debiti d'imposta sui terreni
1884	2213	1902
1885	2698	10196
1886	2649	9665
1887	3342	5483
1888	4112	11228
1889	6480	17787
1890	4398	11261
1891	5256	7671
1892	3429	7155
1893	4615	10301
1894	4871	10892
1895	4206	8117
1896	4337	8774
1897	4254	7596

Se si fa eccezione per l'anno 1884, in tutto il periodo successivo il rapporto rimane, anzi le esecuzioni per debiti della prima specie sono anche molto meno nel 1885-1890.

Anzichè considerare il fenomeno astrattamente sarà più opportuno metterlo in relazione con il totale delle esecuzioni avvenute per qualunque debito d'imposta, ed allora si vedrà che le proprietà urbane non hanno bisogno di tanti provvedimenti quanto la rustica.

Però per dedurre da questo fenomeno l'argomento, che tra breve ne trarremo, non possiamo contentarci di esaminare genericamente le due grandi categorie di proprietari rustici e di proprietari urbani, perchè l'aver constatato la miglior condizione degli uni, di fronte agli altri, non ci autorizza a credere che questa regola non ammette eccezione per qualcuna delle classi comprese in quelle categorie generali.

L'eccezione potrebbe benissimo riferirsi alla classe dei proprietari urbani minimi (L. 3.25) ed allora la costatazione suddetta, nel caso concreto, sarebbe come inesistente.

Orbene discendiamo all'esame di quest'ultima categoria e riassumiamo i risultati delle nostre osservazioni, le quali si sono dovute limitare all'anno 1893, avendo il Ministero delle Finanze, per ragioni di malintesa economia, creduto di poter non tener conto del fatto negli anni successivi.

ANNI	Esecuzioni mobiliari sui		Esecuzioni immobiliari sui	
	terreni	fabbricati	terreni	fabbricati
1883	16	10	141	31
1884	21	8	1918	351
1885 ¹⁾	7	3	4162	540
1886	15	5	3076	433
1887	1	2	1854	302
1888	16	11	2550	471
1889	11	6	7222	1547
1890	15	6	3212	712
1891	10	7	1942	449
1892	1	1	2249	614
1893	338	441	3716	1766
1898	—	—	1505	598

In questi dati, lungi dal trovare la esistenza di una eccezione, troviamo la conferma che la pressione tributaria è sempre più intensa sulla proprietà rustica che non sulla urbana; anzi qualche cosa di più, e cioè che la pressione cresce in ragione inversa del valore, tantochè per i possessori minimi il rapporto generale 26 a 60 discende a 15 a 60.

Argomentando dalle precedenti osservazioni, ammesso per le ragioni suddette che possa essere indice sufficiente della pressione il fenomeno della esecuzione, abbiamo che la piccola proprietà urbana si trova in condizione molto migliore della rustica.

Pertanto *logicamente* in questo campo si potrà maggiormente abbassare il limite minimo e recare minor danno alla finanza dello Stato. O si voglia adunque esentare le quote minime sui terreni sino a L. 2, o si voglia escogitare qualche provvedimento di favore per quelle non superiori alle L. 12.50, nel caso dell'imposta sui fabbricati questi limiti dovrebbero essere abbassati.

Senonchè concorrono parecchi motivi a suggerire l'adozione dello stesso limite.

Le due imposte immobiliari, così dette *reali*, andarono, si può dire, sempre di pari passo, e benchè per la loro natura possano essere oggetto di un diverso trattamento, pure non fu mai adottato un provvedimento radicale per la prima, senza far lo stesso per la seconda. Più che altro, la forza della tradizione qui si è fatta sempre sentire, tantochè tutte le volte che una proposta fu ventilata, essa riguardò contemporaneamente terreni e fabbricati. O si prenda la esenzione proposta dall'on. Seismit-Doda, o i provvedimenti escogitati dall'on. Magliani o dal-

l'on. Luzzatti, i benefici suggeriti per l'una andavano estesi all'altra.

Perciò siamo sicuri che chi tentasse una via diversa incontrerebbe insormontabili difficoltà e non sfuggirebbe all'accusa di voler fare una *politica di classe*. Tutte le volte che si parlò di quota minima, si intese sempre, tranne che negli ultimi anni, di comprendere in questa espressione l'imposta sui terreni sino a L. 2 e quella sui fabbricati sino a L. 3.25: queste due quote, benchè numericamente disuguali, pure furono sempre considerate come equivalenti, e tali sono infatti, ove si tenga conto del diverso accertamento dell'imponibile.

Prescindendo pure da questo, che può sembrare un motivo di decidere, non troppo rigoroso, noi crediamo doversi adottare per limite di esenzione dei fabbricati l'imposta di L. 3.25, perchè se, come dicemmo ¹⁾ si deve evitare il pericolo della *auto-esenzione* nell'imposta fondiaria, tale pericolo ha un carattere di maggiore probabilità nell'imposta sui fabbricati.

E la ragione è evidente, sol che si pensi che se un proprietario di terreni è possibile colpirlo fruttuosamente con l'esecuzione mobiliare (sui frutti pendenti) molto difficilmente avverrà lo stesso nel caso di un proprietario di fabbricati perchè questo — ove sia abitatore della casa — non avrà neppure i crediti dei fitti, che sono l'unica sua risorsa e l'unico oggetto che potrebbe esser pignorato utilmente dall'Esattore.

In via incidentale noi crediamo che per la retta applicazione del provvedimento proposto dall'on. Chimirri, si dovrebbe tener conto della diversa entità del reddito edilizio e non trattare alla stessa stregua un reddito di 100 lire dato da una casa posta in una borgata e quello dato da un'altra situata in un gran centro. Non sarebbe quindi inopportuno rendere i provvedimenti più o meno estesamente applicabili, secondo che si tratti di stabili posti in Comuni popolosi o no, e stabilire 6 categorie:

1. Comuni con popolaz. non superiore a 3000 abit.
2. » che hanno da 3001 a 10000 »
3. » » » 10001 a 25000 »
4. » » » 25001 a 50000 »
5. » » » 50001 a 100000 »
6. » » » più di 100000 »

Se in pratica il reddito si atteggia e si presenta realmente in misura e proporzione diversa, non si capisce perchè non si debba tenerne conto nell'applicazione di un provvedimento legislativo.

Ciò trova riscontro in qualche disposizione dello Stato pontificio. Infatti Pio VII, quando col *motu proprio* del 19 marzo 1801, alle 22 gabelle, che *con dannosa sproporzione disperdevano il peso sopra mille oggetti dissoni e complicati*, sostituì le due sole *dative*, reale e personale, stabilì la esenzione, subordinandola al modo di essere del fabbricato e al luogo dove era. Senza aver riguardo alle condizioni economiche del contribuente, una casa, il cui valore fosse inferiore a scudi 400 non pagava imposta purchè fosse *isolata* e purchè la sua

¹⁾ Risulta da questi dati che il totale delle esecuzioni immobiliari è rappresentato dal n. 4702: invece nell'articolo pubblicato dal « Giornale degli Economisti » il 5 Novembre, ponemmo per una svista 5002.

¹⁾ Vedi il fascic. dell' *Economista* 18 novembre 1900.

costruttura fosse diversa da quella delle case laterali o contermini. Allora per la prima volta l'imposta o dativa reale veniva estesa alle proprietà urbane, e già fu trovato prudente di fissare un *minimo*, in modo che essa avesse applicazione soltanto nelle città più importanti, rimanendo esclusi i piccoli Comuni.

Pei terreni l'esenzione, dapprima ristretta a favore degli ordini religiosi, fu estesa con una notificazione del 13 settembre 1840 a tutti gli articoli de' ruoli d' esigenza sopra fondi rustici, la cui imposta non fosse superiore a paoli 2 (L. 1,064), mentre pei fabbricati fu dal 1854 in poi limitata a quelli, il cui valore censuario non superasse scudi 200 (L. 1064.20).

Nell'ex-Reame di Napoli poi, per le case così dette *terrane* o *sottotegole* era ammessa la refusione della relativa imposta agli esattori, semprechè provassero che la esecuzione mobiliare fosse tornata infruttuosa e che i proprietari di quelle case non esercitassero alcuna industria o professione.

Fin qui abbiamo esposto le ragioni per le quali, secondo noi, il *minimo* deve esser fissato nella misura suddetta. Abbiamo avuto riguardo solo alla imposta erariale, e resta quindi a vedere come si atteggi questo minimo di fronte alla sovrimposta.

LUIGI NINA.

Rivista Economica

La pesca in Italia nel 1899. - Progetto di legge contro la usura - La circolazione monetaria in Italia e nei rapporti della popolazione.

La pesca in Italia nel 1899. — Riassumiamo dalla relazione del comm. Fiorito le notizie relative alla pesca in Italia nel 1899.

Alla fine del 1898 erano iscritte 23,578 barche e battelli da pesca, della portata complessiva di tonnellate 68,654.

Durante il 1899, dedotte le diminuzioni, ne aumentarono 90 di tonn. 605 e quindi alla fine dell'anno esistevano 23,668 barche e battelli di tonn. 69,259 ripartiti fra i 24 compartimenti marittimi.

La pesca del pesce, dei molluschi e dei crostacei, durante il 1899 ha dato un prodotto di L. 12,759,584 con una differenza in meno di L. 1,241,489 in confronto del 1898: quindi il prodotto medio per ogni galleggiante non fu che di L. 571.90 e l'utile netto per ciascun pescatore di sole L. 130.40.

Una vera miseria!

Nel quadro che segue aggruppiamo i risultati della pesca dei pesci, molluschi e crostacei pei diversi mari italiani.

MARI	Numero delle barche	Numero dei pescatori	Valore del pesce Lire
Litorale Tirreno..	7,701	34,550	3,952,871
» Sardegna	787	3,136	540,020
» Sicilia...	6,488	31,993	2,721,993
» Jonio....	1,412	4,700	1,680,130
» Adriatico	5,923	23,445	3,874,550
Totale..	22,811	97,824	12,759,584

Migliori volsero nel 1899 le sorti per l'industria del corallo.

Fino dall'anno prima, le condizioni del mercato accennavano a migliorare ed essa infatti ha trovato vendite più attive in Polonia e nelle Indie, così da poter quotare a prezzo maggiore, L. 4.50 a 6, il prodotto della pesca dell'anno scorso di fronte a quello già remunerativo di L. 4 il kg. ottenuto dal corallo della campagna precedente.

Era facile quindi prevedere un aumento nei galleggianti che si sarebbero recati a pescare sui banchi di Sciacca. Infatti il loro numero da 57, quanti erano nella campagna del 1898, è salito a 114, il doppio, nel 1899.

La speranza non fu delusa ed è da augurarsi che perduri l'incremento della industria corallina in modo che un sempre maggior frutto dei capitali impiegativi porti di conseguenza un più giusto compenso al faticoso lavoro dei pescatori.

Gli stessi risultati non furono conseguiti dalla pesca del corallo in Sardegna dove lo scarso prodotto, sebbene di buona qualità e venduto a prezzo rilevante, se non rappresentò addirittura una perdita come nel 1898, superò appena di poco le spese d'armamento e le paghe degli equipaggi.

I risultati della campagna di pesca a Sciacca durante il 1899 si riassumono nelle cifre seguenti: — Tonnellaggio delle barche coralline 1592; equipaggio 1336 pescatori; spesa totale L. 1,161,200; quantità di corallo pescato chilogr. 350,700 per un valore di L. 1,752,750.

Le barche accorse invece alla pesca del corallo nelle acque di Sardegna furono in tutto 16 di tonnellate complessive 36 con 68 uomini di equipaggio.

Il prodotto, come si è detto, fu di buona qualità e il prezzo da 95 a 110 lire il kg.; pure la quantità raccolta non avendo in complesso superato i 192 chilogrammi, il valore totale di L. 20,220 bastò appena a compensare la spesa degli armatori e le paghe degli equipaggi.

Anche nelle acque di Taranto e di Otranto, benchè si trovi corallo finissimo, color rosa, la scarsa quantità non rende remunerativa la pesca.

Le barche che nel 1899 presero parte alla campagna di pesca delle spugne a Lampedusa ascsero a 141 della portata di 2855 tonn. con 789 uomini di equipaggio.

Di esse, 195 di tonn. 2070 con 558 uomini, erano italiane; 35, di tonn. 762 con 224 uomini, greche; 1, di tonn. 23 con 7 uomini, turca.

Il prodotto della pesca fu il seguente:

	Spugne pescate Kg.	Valore Lire
Bandiera italiana	60,092	782,004
» greca	34,275	506,075
» ottomana	579	7,450
Totale	94,946	1,295,529

La campagna si è chiusa con risultati superiori a quelli della precedente.

Infatti, sebbene il prodotto sia stato inferiore a quello del 1898 per kg. 9529, tuttavia ha dato un maggior profitto di L. 246,556.

Il direttore generale della marina mercantile, commendatore Fiorito, osserva a questo proposito, che l'esito della pesca delle spugne nelle acque di Lampedusa nel 1899 è stato bensì remuneratore, ma bisogna mettere attenzione al fatto del minor prodotto ricavato.

Ora vi è ragione di temere che tale diminuzione dipenda dalla cattiva abitudine di pescare con la cava, la quale oltre a dare spesso un prodotto immaturo, danneggia seriamente la riproduzione dello zoofito che disturbato nel suo sviluppo, sradicato o

strappato dal fondo, finisce coll'intisichire, ed i vivai o spongiare restano aridi.

Inoltre le spugne strappate con la cava hanno tutte leghre tracce di ruggine, per cui sono deprezzate sul mercato.

Pertanto si raccomanda di preferire la raccolta mediante i palombari, che dà spugne giunte a maturità, di forma e qualità spesso ottima sempre buona, all'uso d' un ordigno per tante ragioni dannoso.

Terminiamo con poche parole intorno alla pesca del tonno.

Le tonnare in esercizio durante la campagna 1899 furono 50, ed il prodotto della pesca raggiunse quintali 48,451 per un valore di L. 2,564,099.

Tuttavia il prodotto fu inferiore a quello del 1898 di quintali 643,60 con un conseguente minore ricavo di L. 211,144.

Le tonnare che nel 1899 diedero un maggiore prodotto furono quelle del Tono di Milazzo q. 6000; di Gallipoli per q. 5350; di Favignana per q. 4500; di Formica e di S. Elia per q. 3000 ciascuna; di Pachino, Solanto e S. Nicola q. 2000 rispettivamente; di Scopello (Castellamare del Golfo) q. 1850; di Monteleone (Bivona) q. 1793; di Olivieri e Capo Passaro q. 1400 ciascuna; di Benaga q. 1200 e di Magazzinazzi 1000 quintali.

Progetto di legge contro la usura. — Diamo il testo di questo progetto, del quale ci occuperemo in seguito:

Art. 1. — Nei contratti di mutuo, di vendita a rate, a dilazione o con patto di riscatto, ed in altri contratti simili, sono nulli i patti coi quali il creditore, abusando dei bisogni, dell' inesperienza, delle passioni, della leggerezza o della posizione di dipendenza del debitore, faccia promettere o dare a se o ad altri profitti che, avuto riguardo a tutte le circostanze del caso, siano in evidente sproporzione con la prestazione.

Il magistrato, nel pronunciare la nullità di tali patti usurari, ridurrà il debito alla giusta misura, determinando i profitti, semprechè sia possibile, in ragione dell' interesse legale.

Art. 2. — Le agenzie di prestiti, in qualunque forma costituite e da chiunque esercitate, sono soggette alla disposizione dell'art. 67 della vigente legge di pubblica sicurezza.

Rispetto ad esse si reputerà usuraio il patto che stabilisce un interesse superiore a quello dichiarato nella domanda diretta a conseguire la licenza.

Art. 3. — La disposizione dell' art. 1 non si applica ai contratti conchiusi da Banche o da Istituti pubblici sottoposti alla tutela o alla vigilanza del governo, nè ai contratti commerciali conchiusi fra commercianti.

Art. 4. — Nei giudizi di nullità dei patti usurari, il magistrato può, quando concorrano circostanze e presunzioni gravi, precise e concordanti, ammettere la prova testimoniale anche nei casi preveduti dall'art. 1341 del Codice civile.

Art. 5. — La domanda giudiziale di un patto usurario non sospende l'esecuzione dell'obbligazione.

Tuttavia il magistrato può ordinare che, in pendenza del giudizio, sia depositata la somma o la cosa su cui cade la controversia o sia prestata dal creditore una cauzione per esigerla.

Art. 6. — La dichiarazione di nullità del patto usurario non produce effetto a danno dei terzi di buona fede, che hanno acquistato a titolo oneroso diritti sugli immobili anteriormente alla trascrizione della domanda di nullità.

La trascrizione di tale domanda è annotata a margine della trascrizione dell'atto di alienazione.

Art. 7. — E' punito con la reclusione sino a sei mesi e con multa non inferiore all'illecito profitto, ma non mai eccedente le lire 10 mila chi stipula abitualmente patti usurari.

Tale multa sarà devoluta alla locale Congregazione di carità.

Il magistrato, secondo la gravità delle circostanze, potrà ordinare la pubblicazione della sentenza di danno in uno o più giornali, a spese del condannato.

Art. 8. — E' punito con la detenzione sino a tre mesi e con la multa fino a lire mille, chi temerariamente denunzia una persona come usuraio abituale.

Art. 9. — L'azione di nullità dei patti usurari non è ammessa trascorso un anno dalla completa esecuzione dell'obbligazione.

Art. 10. — La presente legge è applicabile anche ai contratti conchiusi anteriormente alla sua pubblicazione.

Rimangono però fermi i pagamenti già eseguiti in forza di tali contratti.

Per stabilire l'abitudine agli effetti dell'articolo 7, si terrà conto dei soli contratti conchiusi posteriormente alla pubblicazione della presente legge.

La circolazione monetaria in Italia e nei rapporti della popolazione. — Dalla relazione dell'on. Zeppa sul bilancio del ministero del Tesoro per l'esercizio corrente 1900-901 togliamo le seguenti notizie sulla nostra circolazione, metallica e cartacea.

Lo stock monetario, coniato in Italia o fuori, per conto dell'Italia, risulta di L. 1,110,280,487, cioè:

Monete d'oro	L. 427, 192, 950	38, 47
» d'argento (scudi)	364, 637, 000	51, 122
» d'argento (spezziati)	254, 000, 000	11, 122
» di nichelio	20, 000, 000	3, 50
» di bronzo	84, 540, 537	10, 00
Tallieri di Maria Teresa (Eritrea)	10, 000, 000	0, 91
Totale	L. 1,110,280,487	100, 00

Di questa somma il Tesoro possiede L. 136,769,340, delle quali:

Oro (fondo di cassa)	L. 32, 192, 572	74, 72
» (Cassa depositi e prestiti)	70, 000, 000	0, 92
Argento a pieno titolo (fondo di cassa)	7, 682, 155	20, 02
Argento (Cassa dep. e prestiti)	21, 250, 000	0, 92
Nichelio	2, 266, 572	3, 24
Bronzo	4, 428, 041	10, 00
Totale	L. 136,769,340	100, 00

La circolazione cartacea al 31 marzo del 1900 era di L. 1,583,116,725, cioè:

Circolazione per conto dello Stato	L. 450, 716, 725
» bancaria	1, 132, 400, 000

alla quale seconda concorrono gli Istituti di emissione nella seguente misura:

Banca d'Italia	L. 842, 400, 000	74, 39
Banco di Napoli	237, 000, 000	20, 00
Banco di Sicilia	53, 000, 000	4, 68

Cotesta circolazione cartacea era, alla stessa data, coperta da una riserva metallica di L. 824,850,000.

Vale a dire:

Circolazione di Stato:	L. 450, 716, 725	— riserva L. 91, 250, 000	— 20, 21
-------------------------------	------------------	---------------------------	----------

Circolazione di Banca:

L. 1, 132, 400	— riserva L. 533, 600, 000	— 47, 13
----------------	----------------------------	----------

In confronto al 31 marzo del 1899 diminuisce di L. 1,903,880 la circolazione di Stato; aumenta di L. 25,400,000 la circolazione della Banca, inclusi 20 milioni di lire di circolazione per conto del Tesoro.

L'on. relatore del bilancio, a questo punto, lamenta l'insufficienza della circolazione e trae la conclusione della necessità di modificare la legge bancaria del 1893 che « fatta in un momento di panico e di reazione mal si adatta ad un periodo normale di svolgimento della vita economica del nostro paese ».

Appena un benefico risveglio di lavoro e di produzione si manifesta, nelle principali città di Italia sorgono lagnanze per deficienza di medio circolante e di credito, sebbene e dell'uno e dell'altro, per una condizione di cose privilegiata, normalmente quelle città godano a preferenza di altre parti di Italia. Naturalmente le Banche di emissione, vincolate dalle leggi esistenti, non possono oltrepassare certi limiti assegnati alla somministrazione del credito.

Supposto che sieno completamente ritirati i boni di Cassa e tutta la moneta divisionale svincolata, e quella posseduta dal Tesoro sia messa in circolazione nella somma di circa 160 milioni, dalle quali però occorre detrarre undici milioni che possono, e certamente faranno parte della riserva delle Banche di Emissione per la legge 16 febbraio 1899, e quindi saranno immobilizzati, rimarranno circa 150 milioni di moneta divisionale, che unita alla circolazione cartacea di Stato, e Bancaria, (questa tanto per conto del Tesoro e quanto per conto del commercio) la quantità di medio circolante che ciascun cittadino italiano ha a servizio dei propri scambi è di 49 e 25 centesimi. La sola Turchia ha una massa monetaria circolante, inferiore all'Italia. Come si rileva dal seguente prospetto tratto dall'ultimo rapporto annuale del direttore della Zecca di Francia:

Stocks monetari dei vari Stati.

STATO	Oro	Argento	Carta	Totale a capo
Francia.....	105,30	54,50	16,15	175,95
S. U. d'Amér.	62,10	42,80	21,90	126,80
Paesi Bassi ..	22,35	57,25	46,40	126,00
Belgio.....	23,10	34,60	60,85	118,55
Germania...	63,90	20,35	12,65	96,90
Inghilterra..	55,05	15,30	14,05	84,40
Svizzera....	40,00	17,80	23,85	81,65
Grecia.....	1,05	3,10	63,75	67,90
Spagna.....	12,65	13,80	38,20	64,65
Danimarca..	33,25	11,75	15,20	60,20
Rumania....	13,45	9,80	31,20	54,45
Austria-Ung.	25,10	16,00	9,50	50,60
Italia.....	15,40	6,80	27,05	49,25
Turchia....	10,36	8,30	—	18,65

Società per le ferrovie della Sicilia

Il 29 Novembre ha avuto luogo in Roma l'assemblea degli azionisti della Società italiana per le strade ferrate della Sicilia, per deliberare sul bilancio dello scorso esercizio. Stralciamo dalla relazione dei Sindaci:

« Dal conto *proventi ed oneri* si rileva come i prodotti lordi dell'esercizio delle Reti, principale e complementare, e dello Stretto di Messina ammontano a L. 11,610,990.34 con una differenza in più, rispetto all'esercizio decorso di L. 400,891.61, e come restino a profitto della Società, per le quote alla medesima spettanti, L. 9,038,127.79 la quale somma presenta un aumento di L. 280,246.09 rispetto al precedente esercizio, aumento dovuto al maggior traffico delle linee ferroviarie e dello Stretto.

« Lievi differenze dal passato esercizio si riscontrano negli importi relativi agli *introiti a rimborso di spese, e ai diversi corrispettivi di esercizio*: il tutto ammontante a L. 8,150,792.93, mentre nel passato esercizio troviamo per questi titoli L. 8,148,364.92 con una differenza in più, a favore dell'esercizio testè chiuso di L. 2,428.01.

« Di fronte a questi maggiori prodotti dobbiamo rilevare un aumento di spesa per l'amministrazione

e l'esercizio di L. 459,174.71, dovuto a cause diverse, fra le quali notansi il maggior ricambio delle traverse e il rincaro nel prezzo sul combustibile: nonchè le maggiori spese per il personale delle linee, delle stazioni e dei convogli dovute al più intenso traffico verificatosi in questo esercizio.

« Nelle spese *inerenti al servizio dei titoli* creati per la costruzione delle linee Noto-Licata, Scordia-Caltagirone e del binario dalla stazione al porto di Siracusa, rilevansi L. 26,215.55 in meno in confronto dell'esercizio passato, perchè la media del cambio si è mantenuta in questo periodo alquanto più bassa che non fosse nel precedente.

« In questo conto trovasi inscritta la somma di L. 245,450, quale *prezzo d'acquisto di n. 500 obbligazioni sociali* 4 per cento emissione 1899, per estinzione di debito.

« Finalmente quale perdita per *deprezzo del materiale rotabile e di esercizio* furono calcolate L. 557,300, ossia L. 157,300, in più del passato esercizio, e ciò dopo una revisione scrupolosa fatta al 30 giugno 1900 sui detti materiali.

« Rileverete quindi dal conto proventi ed oneri che: i prodotti sono saliti a L. 17,220,386.06, e le spese a L. 15,499,971.49 con un utile di L. 1,720,414.57, tale da permettere la distribuzione di un dividendo pari a quello dell'anno decorso in L. 35 per azione, dopo fatte tutte le assegnazioni dallo Statuto prescritte. »

LA SITUAZIONE DEL TESORO AL 31 OTTOBRE 1900

Il Conto di Cassa al 31 ottobre 1900 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1899-900 L. 204,272,715.74
 » » al 31 ottobre 1900 168,792,671.72

Differenza in meno L. 35,480,044.02

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 31 ottobre 1900:

Per spese di Bilancio. 354,660,799.91
 Debiti e crediti di Tesoreria 1,133,083,263.81 L.4,487,946,333.90
 Decreti minist. di scarioe 202,270.18

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 31 ottobre 1900:

Per entrate di Bilancio 558,844,143.24 }
 Per Debiti e Crediti di } L.1,457,466,289.88
 Tesoreria 898,622,146.64 }
 Eccedenza dei pagamenti sugli incassi L. 30,480,044.02

La situazione dei Debiti e Crediti di Tesoreria al 31 ottobre 1900 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30	al 31
	giugno 1900	ottobre 1900
Buoni del Tesoro Lire	migliaia 294.585	migliaia 288.548
Vaglia del Tesoro	27.689	20.478
Banche, Anticipazioni statutarie	—	—
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero	214.889	144.781
Id. Fondo Culto id.	19.850	21.847
Ammin. Debito pub. in c. cor. frutti ero	18.500	24.033
Altre Amministrazioni in c. cor. infruttifero	37.402	51.887
Buoni di casa	20.665	15.980
Incassi da regolare	55.340	47.031
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11, legge 3 marzo 1898, n. 47.	11.250	11.250
Totale debiti	697.474	595.538

CREDITI	al 30 giugno 1900	al 31 ottobre 1900
	migliaia	migliaia
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885. . L. Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare	91.250	91.250
Amministrazione del fondo per il Culto	62.663	151.204
Altre amministrazioni	17.246	17.295
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	47.185	65.895
Defecenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	12	6
Diversi	1.933	1.933
	14.801	40.332
Totale dei crediti	235.092	367.918
Ecceденza dei debiti sui crediti	462.081	227.620
Totale	697.174	595.538

La ecceденza dei debiti sui crediti al 31 ottobre 1900 era di milioni 227.6 e al 30 giugno 1900 di milioni 462.0. Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di cassa e dai crediti, risulta al 31 ottobre 1900 di milioni 536.7 contro 439.3 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di ottobre a 595.5 milioni contro 697.1 alla chiusura dell'esercizio. Vi è quindi una ecceденza delle passività per 58.8 milioni alla fine di ottobre, contro 257.8 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 198.9

GI incassi per conto di bilancio che ammontarono nel ottobre 1900 a milioni 178 (comprese le partite di giro) si dividono nel modo seguente:

INCASSI	Mese di ottobre 1900	Differenza nel 1900	Dal 1° luglio 1899 a tutto ottobre 1900	Differenza nel 1900
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Entrata ordinaria				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato	7,916	+ 618	32,612	- 1,774
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	32,390	+ 161	64,497	- 550
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	31,953	+ 2,683	66,187	- 890
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie	16,541	+ 1,290	69,960	+ 3,435
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	3,804	+ 1,839	11,017	+ 3,963
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	17	- 47	190	- 114
Dogane e diritti marittimi	6,640	+ 1,109	18,037	+ 2,720
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma	13,486	+ 2,356	78,701	+ 6,714
Dazio consumo di Napoli	4,216	- 35	16,620	- 197
Dazio consumo di Roma	1,077	+ 32	4,034	+ 20
Tabacchi	1,521	+ 57	5,460	+ 269
Sali	17,922	+ 990	66,008	+ 521
Lotto	6,633	+ 168	24,273	+ 113
Poste	3,898	+ 400	22,325	+ 3,541
Telegrafi	5,283	+ 399	20,514	+ 891
Servizi diversi	1,435	+ 117	5,201	+ 416
Rimborsi e concorsi nelle spese	3,217	+ 1,158	6,967	- 734
Entrate diverse	2,422	- 930	6,975	- 200
Tot. Entrata ordinaria. L.	167,484	+ 12,848	534,037	+ 20,707
Entrata straordinaria				
CATEG. I. Entrate effett.:	816,0	+ 526,5	1,856	+ 852
» II. Costr. str. fer.	11,5	- 223,9	553	- 89
» III. Movimento di Capitali	184,1	+ 1,4	3,330	- 2,125
Totale Entrata straord. L.	1,011,6	+ 301,9	5,750	- 1,182
Partite di giro	8.967,1	+ 8,798,2	14,056	+ 850
Totale generale	178,064	+ 21,948	553.844	+ 26,375

I pagamenti poi effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nel mese di ottobre, risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di ottobre 1900	Differenza nel 1900	Dal 1° Luglio 1900 a tutto ottobre 1900	Differenza nel 1900
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro	14,740	+ 359	42,601	- 9,656
Id. delle finanze	15,995	+ 1,332	63,966	+ 4,554
Id. di grazia e giust.	3,380	- 63	13,005	- 342
Id. degli affari esteri	1,367	- 8	5,951	+ 1,352
Id. dell'istruz. pubb.	4,735	+ 259	14,825	- 53
Id. dell'interno	6,317	+ 1,389	23,587	- 4,818
Id. dei lavori pubbl.	9,190	+ 2,099	35,562	+ 1,082
Id. delle poste e tel.	4,359	+ 455	19,902	- 1,329
Id. della guerra	26,230	+ 4,967	93,900	- 7,634
Id. della marina	8,404	- 2,529	37,481	- 5,336
Id. della agric. ind. e commercio	1,209	+ 43	4,716	+ 695
Totale pagam. di bilancio.	95,220	+ 7.776	354,660	- 21,516
Decreti minist. di scarico	-	-	202	+ 200
Totale pagamenti	95,220	7.776	354,863	- 21,316
Differenza { Attiva	82,843	14,171	198,981	47,691
{ Passiva	-	-	-	-
Totale	178,064	+ 21,948	553,844	+ 26,375

1) L'aumento dato dalla imposta sui redditi di ricchezza mobile è dovuto al fatto che la Cassa depositi e prestiti e le Casse di risparmio postali versarono la seconda rata di imposta di ricchezza mobile nel 1900 nel mese di ottobre, mentre il corrispondente versamento per 1899 fu eseguito in novembre.

2) L'aumento dato dalle tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze si deve al pagamento anticipato di somme per tasse di successione che sarebbero state esigibili nei mesi successivi.

3) L'aumento dato dalle tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie proviene principalmente dall'applicazione della legge 92 marzo 1900, n. 101, relativa alle sopratasse a favore degli istituti ferroviari, di previdenza e pel residuo dall'incremento dei traffici.

4) L'aumento dato dalle tasse sulla fabbricazione degli spiriti, birra ecc. si deve in gran parte all'attivazione di 15 nuove fabbriche di zucchero, di barbietolo.

5) L'aumento avuto dalle dogane si deve a maggiori importazioni di grano e di prodotti industriali.

6) L'aumento dato dai servizi diversi proviene da maggiori versamenti di prodotti delle carceri.

7) L'aumento verificatosi sulle partite di giro si deve a somministrazioni delle Casse depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili.

Assemblea generale della Mediterranea

Come avevamo promesso, diamo ora un più largo sunto di come si svolse l'Assemblea generale della Mediterranea.

Aperta l'Assemblea, il segretario cav. Peregalli legge la chiara relazione del Consiglio d'Amministrazione.

A lui segue il cav. Silvestri che a nome del Collegio dei Sindaci legge la relazione, di piena approvazione al bilancio presentato.

Mormori d'approvazione accolgono le buone risultanze di tale bilancio.

Aperta la discussione, numerosi azionisti e delegati chiedono la parola, e la discussione procede, mercè il tatto del presidente, senatore Sanseverino, ordinata, calma, serena.

Primo a parlare è il comm. rag. Maglione. Egli chiede spiegazioni su questioni d'indole amministrativa riflettenti il bilancio, specie sulla voce: *Spese generali*, esposta in L. 156,000.

Lo segue l'avv. Romussi, il quale dichiara veterano di questa Assemblea, perchè vi partecipa da oltre 15 anni. Si dichiara addolorato che i reclami dei ferrovieri non siano sempre accolti dalla Direzione, e che quindi nascano cause in cui soccombe quasi sempre la Società, giacchè è lei che ha torto.

S'augura che il sistema di transazione amichevole abbia seguito, nell'interesse reciproco del personale e degli azionisti.

Il socialista avv. Beltrami lamenta come nell'accenno di riverenza contenuta nella relazione al Capo dello Stato non si sia fatta menzione di una parola di protesta verso il Governo per il mancato rifornimento del materiale.

Vuole che le conclusioni dell'inchiesta ferroviaria non resti lettera morta, non ritiene utile l'assunzione del personale avventizio che mal pagato è causa di tutti i frequentissimi furti lamentati sulle ferrovie, dice che il bilancio è poco chiaro, perchè mentre ricorda l'enorme indennizzo pagato alle vittime dei Giovi, non ricorda le cause perdute, e lamenta che l'Amministrazione approfitti dell'industria privata a danno degli operai delle officine della Società.

Il socialista Cabrinì vorrebbe che si abolisse il sistema di interessanza, e che si adottasse a vantaggio dei lavoratori il sistema di compartecipazione. Fa una lunga disquisizione economica al riguardo.

L'ex ferroviere Mantovani lamenta che ancora non si siano presentati gli organici del personale e presenta un ordine del giorno di protesta.

L'ex impiegato ferroviere Galleacci parla a favore dei deviatori, e ne vuole migliorata la paga e la situazione morale equiparandoli ai Capi squadra anzichè ai manovali.

Non vuole che le assenze del servizio continuo sull'accordare l'aumento biennale di stipendio o meno.

Così pure certi Riboldazzi e Della Cola Ernesto parlano del miglioramento delle officine e del lavoro dell'industria privata a danno dei meccanici ferroviari.

L'avv. Cesare Agrati dice che l'Amministrazione deve, a vantaggio delle ferrovie stesse, favorire anche il pubblico dagli oratori completamente dimenticato, sia studiando maggiori facilitazioni di viaggio e maggior riduzione nell'elevate tariffe di trasporto delle merci.

Ciò apporterà indubbiamente maggior traffico e maggior guadagno.

Ricorda come tra coloro che più viaggiano in ferrovia hanno i turisti che se iniziano il viaggio con altri mezzi — biciclette e automobili — ritornerebbero quasi sempre e volentieri in ferrovia, se il biglietto del solo ritorno e la tariffa per la spedizione delle macchine non fosse così eccessiva rispetto ad altre categorie di viaggiatori che usufruiscono di biglietti di pellegrinaggi, di congressi, di festivi e anche andata e ritorno.

Così nota l'illogica esagerazione di tariffa al riguardo per le biciclette che da Milano a Monza pagano più del viaggiatore di 1^a classe e che tra Milano e Roma paga 13,60 mentre che un baule d'ugual peso non paga che 3,05.

Esagerata poi è quella dei quadrocicli motori e automobili che da Milano a Roma pagano circa L. 350 di solo trasporto.

Ora non essendo i turisti gente forzata a servirsi

della ferrovia questa deve adescarli perchè non fugga loro ma gli arrechi anzi il doppio beneficio del pagamento e pel turista e per la sua macchina.

Raccomanda di favorire a reciproco vantaggio dei turisti e della nascente grande industria relativa, e delle grandi reti ferroviarie le ragionevoli riduzioni.

L'avv. Marenzi prega il Consiglio a volere transigere la vertenza della R. M. verso i ferrovieri per non trascinare l'Amministrazione a lunghe e costose cause che la Ferrovia perderà avendo torto. Cita al riguardo l'opinione di Quintino Sella, secondo la quale la ferrovia dovrebbe considerare come spesa di esercizio la tassa di R. M. imposta sullo stipendio dei ferrovieri.

L'avv. Baseggio dimostra che non è vero che la Ferrovia perda tutte le cause, ma che anzi il 90 per cento delle cause che ebbero a fare furono d'esito pienamente favorevole alla ferrovia.

L'ex ferroviere Brancone chiede spiegazioni perchè dato il maggior reddito di 4 milioni dell'attuale esercizio si abbia un dividendo uguale e non superiore.

A tutti gli oratori risponde il Direttore generale delle ferrovie, comm. Oliva, e le sue sono risposte chiare ed esaurienti. Dopo gli affari d'indole tecnica viene a parlare del personale, e dice che anche l'Amministrazione ferroviaria condividendo i sentimenti espressi oggi in adunanza, ha sempre cercato di favorirlo: però è naturale che alle volte ci si trovi di fronte a problemi di dubbia soluzione, e bisogna cercare di valutarli all'infuori delle parti interessate. Si augura che il personale riconosca la buona volontà dell'Amministrazione e cooperi con lei a trovare il modo di accordarsi sempre.

Ad uno ad uno l'oratore risponde alle obiezioni di coloro che parlarono in pro degli agenti delle ferrovie, e viene a rispondere all'avv. Agrati che, quando dai club di turisti saranno fatte delle proposte, l'Amministrazione ferroviaria sarà ben contenta di esaminarle e — se possibile — di approvarle.

Il senatore Sanseverino si associa a quanto disse il comm. Oliva, e si augura che il personale comprenda che il Consiglio lo considera composto di uomini come i consiglieri, tutti uniti da un'opera di comune lavoro.

A questo punto l'avv. Augusto Ferrari propone il seguente ordine del giorno, che viene approvato alla quasi unanimità.

« L'assemblea, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Consiglio d'amministrazione e dal direttore generale circa i sentimenti che lo animano verso il personale, passa all'ordine del giorno ed approva il bilancio. »

Il bilancio come è noto, si chiude dando un dividendo di L. 25 per azione.

In seguito si passa alla nomina per le cariche sociali.

All'Assemblea erano intervenuti 122 azionisti rappresentati 87,395 azioni, con diritto a voti 17,476 complessivi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Roma. — Questa Camera preoccupandosi della grave questione della bonifica dell'Agro Romano, ha interessato vivamente il Ministero dell'agricoltura perchè voglia tentare una buona volta qualche cosa di pratico. Essendo vano sperare di trasformare d'un tratto una coltura secolare, la Camera ha insistito perchè almeno si voglia procedere per gradi, cominciando da quelle località che per viabilità, acqua, ecc., presentino migliori condizioni per la bonifica.

La Camera ha proposto di dividere l'Agro Romano in otto zone e iniziare la bonifica nel tratto compreso fra Porta S. Lorenzo e Porta Maggiore che è la zona migliore.

La Camera domanda, naturalmente in linea affatto consultiva, che di biennio in biennio il Ministero dell'agricoltura determini i lavori da farsi in una zona dell'Agro Romano, obbligando i proprietari ad eseguirli.

Secondo la Camera, il Governo dovrebbe assumersi per altro il rimborso di almeno un terzo delle spese di bonifica e lavori campestri salvo ad espropriare quei terreni nei quali fossero eseguiti i lavori ritenuti necessari, in base alla media corrisposta negli ultimi 27 anni d'affitto.

Camera di commercio di Venezia. — Nella sua ultima seduta del 14 corr. questa Camera di commercio lesse un rapporto della Commissione di statistica sul movimento del porto nell'anno decorso.

Rilevasi che i velieri entrati furono 1907, i vapori 1256; l'aumento nei velieri è di 54, nei piroscafi di 67 in confronto dell'anno precedente.

Furono importati per via di mare quintali di merci 11,797,738, per le vie di terra e fluviale quintali 3,790,821; vennero esportati complessivamente quintali 8,130,539.

Rilevasi un aumento in confronto del 1898 dell'entrata di quintali 16,322.17, uscita 155.529.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 21 novembre dopo varie comunicazioni della presidenza, il cons. Civelli lesse e la Camera approvò una dettagliata Relazione in cui si pose alcune modificazioni al Regolamento per la formazione dei Ruoli dei Curatori.

Il cons. Ciofi presentò poi alla Camera un ordine del giorno della Camera di commercio di Torino per ottenere la riduzione della tassa postale per lettere da centesimi 20 a 15 e propose che la Camera appoggi presso il Ministero la giusta domanda della Consorella di Torino. La Camera approvò.

Il cons. Targetti presentò una domanda della Scuola di Tessitura e Tintoria di Prato perché il sussidio da questa Camera per il 1899 in 700 lire venga aumentato di L. 100. Egli pregò la Camera di concedere il domandato aumento che è in relazione con quelli fatti dagli altri enti che sussidiano quella benemerita Scuola.

Il cons. Vimercati appoggiò caldamente la proposta dell'on. Targetti per gli alti meriti di quella Scuola. La Camera approvò.

Camera di Commercio di Genova. — Fra le diverse pratiche portate e discusse da questa Camera nella sua ultima adunanza vi fu quella di appoggiare la domanda della Camera di commercio di Torino per la riduzione della tassa postale per le lettere ordinarie da 20 a 15 centesimi.

Vennero poi accettate alcune proposte di modificazione all'art. 4 del regolamento di pesca marittima e approvata la relazione della Commissione di statistica per l'anno 1899.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la domanda di oro è stata piuttosto vivace e lo sconto rimane al disopra del saggio minimo ufficiale che è il 4 per cento sino dal luglio u. s. I prestiti brevi sono stati negoziati tra 3 1/4 e 3 1/2 e gli sconti fra 4 1/8 e 4 3/8.

La Banca d'Inghilterra al 29 novembre aveva il portafoglio in aumento di 2,691,000 sterline, la ri-

serva era cresciuta di 31,000 e i depositi dei privati di 3,123,000 sterline. La situazione del mercato inglese rimane buona, ma il Tesoro inglese ha bisogno di attingere al credito per le spese militari.

Sul mercato americano si nota pure qualche miglioramento. La piazza di Nuova York ha comprato valori americani ferroviari nei mercati europei il che facilita la posizione monetaria di questi dando loro modo di pagare i loro debiti verso l'America con invio di titoli.

A Berlino lo sconto è ora al 4 1/4 ossia allo stesso livello del saggio praticato a Londra.

Le disponibilità della piazza tedesca sono ora maggiori che nel passato e questo si deve anche all'aver tenuto alto il saggio dello sconto.

La Banca imperiale tedesca al 15 scorso aveva l'incasso in aumento di 21 milioni di marchi e la diminuzione di 34 milioni nella circolazione.

A Parigi le disponibilità sono abbondanti e il saggio dello sconto oscilla fra 2 3/4 e 3 per cento. La Banca di Francia al 29 novembre aveva l'incasso in aumento di 15 milioni, il portafoglio di 128 milioni e mezzo, i depositi di 55 milioni.

In Italia lo sconto è invariato e i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
26 Lunedì..	105.67	26.53	129.82	110.20
27 Martedì .	105.65	26.52	129.75	110.20
28 Mercoledì	105.62	26.51	129.70	110.15
29 Giovedì .	105.60	26.51	129.70	110.20
30 Venerdì .	105.55	26.52	129.65	110.15
1 Sabato ..	105.55	26.50	129.60	110.20

Situazioni delle Banche di emissione estere

		29 novembre		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,324,349,000	+	15,712,000
		argento... »	4,142,473,000	-	2,433,000
		Portafoglio..... »	917,056,000	+	128,543,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	505,941,000	-	10,942,000
		Circolazione..... »	4,090,134,000	+	60,604,000
		Conti corr. dello St. »	393,888,000	+	3,502,000
	» » del priv. »	519,248,000	+	55,867,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas.	84.03 0/0		-	

		29 Novembre		differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	31,852,000	-	2,000
		Portafoglio..... »	27,707,000	+	2,691,000
		Riserva..... »	20,516,000	+	31,000
	Passivo	Circolazione..... »	29,111,000	-	33,000
		Conti corr. dello Stato »	8,841,000	-	339,000
		Conti corr. particolari »	39,956,000	+	3,423,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	42 3/8 0/0		1 0/0	

		29 novembre		differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini.	214,623,000	+	253,000
		Portafoglio..... »	386,026,000	-	29,666,000
		Anticipazione..... »	58,264,000	-	2,814,000
	Passivo	Prestiti..... »	299,765,000	+	24,000
		Circolazione..... »	1,409,415,000	+	43,202,000
		Conti correnti..... »	146,003,000	+	11,974,000
	Cartelle fondarie »	298,327,000	+	323,000	

		24 novembre		differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	346,847,000	+	914,000
		argento... »	403,998,000	+	891,000
		Portafoglio..... »	1,408,344,000	-	24,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	242,331,000	+	1,835,000
		Circolazione..... »	1,581,665,000	-	12,380,000
		Conti corr. e dep..... »	714,889,000	+	10,747,000

		22 novembre		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	107,805,000	+	845,000
		Portafoglio..... »	473,873,000	+	103,000
		Anticipazioni..... »	58,510,000	-	469,000
	Passivo	Circolazione..... »	572,339,000	-	8,823,000
		Conti correnti..... »	72,643,000	+	8,304,000

		17 novembre	differenza
<i>Banche di emis. Svizz.</i>	Incasso {	oro.....Fr.	100,152,000 — 107,000
		argento....	10,042,000 + 186,000
		Circolazione.....	230,431,000 — 1,710,000
<i>Banca dei Paesi Bassi</i>	Attivo {	oro.....Fior.	58,531,000 + 41,000
		argento....	66,618,900 + 565,000
		Portafoglio.....	77,163,900 — 2,667,000
		Anticipazioni....	56,688,000 — 416,000
		Circolazione.....	228,884,900 — 3,716,000
Passivo {	Conti correnti.....	12,549,000 + 1,339,000	
	24 novembre differenza		
<i>Banche associate New York</i>	Attivo {	Incasso metall. Doll.	164,740,000 + 5,890,000
		Portaf. e anticip.	792,200,000 + 3,350,000
		Valori legali....	60,380,000 + 1,646,000
		Circolazione.....	30,690,000 — 10,000
Passivo {	Conti corr. e dep.	815,390,000 + 11,720,000	
	23 novembre differenza		
<i>Banca imperiale Germanica</i>	Attivo {	Incasso Marchi	825,847,000 + 35,968,000
		Portafoglio.....	815,594,000 — 5,981,000
		Anticipazioni....	66,729,000 — 7,375,000
		Circolazione.....	1,139,973,000 — 37,712,000
		Conti correnti....	521,733,000 + 36,392,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° Dicembre 1900.

L'ottava è trascorsa tranquillissima per le nostre borse, intente solo alla liquidazione di fine mese. Le condizioni di riporto sono andate sensibilmente migliorando in questi ultimi giorni, cosicchè il tasso per la nostra rendita da 40 centesimi scese a circa 32. L'animazione negli affari però è al solito mancata, i prezzi di molti valori sono stati puramente nominali, poichè la speculazione si mantiene riservata, e le buone disposizioni che ci manifesta Parigi non servono per ora a svegliarci da questo letargo.

Il nostro consolidato si è in complesso sorretto meglio degli altri titoli, ed ha trovato qualche scambio sul corso di 100.35 100.40 e 100.50 per contanti, chiudendo oggi brillantemente a 100.55 Il fine mese segna 100.85.

Il 4 1/2 per cento finalmente ha potuto guadagnare 5 centesimi sulla sua quota ormai divenuta abituale da gran tempo e portarsi a 109.30. Fermissimo invece è stato il 3 per cento sul suo solito 61.25

Parigi esordì incerto e altrettanto calmo, mostrandosi poco attivo specialmente coi valori locali; ma a metà di settimana è andato riprendendo coi prezzi, cosicchè anche la nostra rendita potè spingersi a 95.20, per segnare oggi in chiusura 95.35. Le rendite interne francesi hanno guadagnato sulla chiusura di sabato scorso circa 80 centesimi, ed attualmente si trovano il 3 1/2 per cento a 102.37 ed il 3 per cento antico a 101.17.

Trascurato, ed oscillante è stato l'Estero Spagnolo a Parigi; esordito a 70.12 chiude oggi a 70.

Indifferente il contegno dei consolidati inglesi sui soliti prezzi. Vienna si è mostrata ferma e Berlino indecisa.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	24 Novembre 1900	26 Novembre 1900	27 Novembre 1900	28 Novembre 1900	29 Novembre 1900	30 Novembre 1900
Rendita italiana 5 %	100.17	100.35	100.35	100.42	100.45	100.55
» » 4 1/2 »	109.25	109.30	109.30	109.30	109.30	109.30
» » 3 »	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	94.95	95.10	94.95	95.10	95.20	95.35
a Londra.....	94.50	94.50	94.30	94.50	94.75	94.75
a Berlino.....	94.70	94.70	94.90	94.80	94.90	95.10
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	99.87
Rend. franc. 3 1/2 %	101.85	101.57	101.72	101.87	102.—	102.37
» » 3 % antico.....	100.57	100.57	100.55	101.75	100.10	101.17
Consolidato inglese 2 1/2 %	98.55	98.60	98.50	98.55	98.40	98.45
» prussiano 2 1/2 %	94.75	94.90	95.—	95.—	94.90	94.90
Rendita austriaca in oro	115.40	115.60	115.60	115.20	116.—	116.—
» » in arg.	97.85	97.75	97.70	97.70	97.70	97.70
» » in carta	98.15	98.10	98.10	98.10	98.10	98.—
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	70.—	70.12	69.90	69.50	70.—	70.—
a Londra.....	69.30	69.50	69.40	69.10	69.25	69.50
Rendita turca a Parigi.	22.70	22.70	22.77	22.80	22.90	23.10
» » a Londra	22.35	22.25	22.75	22.30	22.50	22.50
Rendita russa a Parigi.	84.60	84.45	84.50	84.75	—	—
» portoghese 3 %						
a Parigi.....	24.15	24.10	24.15	24.10	24.15	24.25

VALORI BANCARI

	24 Novembre 1900	1 Dicembre 1900
Banca d'Italia.	867.—	893.—
Banca Commerciale	677.—	684.—
Credito Italiano	556.—	564.—
Banco di Roma	136.50	135.50
Istituto di Credito fondiario.	491.—	491.—
Banco di sconto e sete . . .	169.—	168.—
Banca Generale	46.—	46.—
Banca di Torino	295.—	285.—
Utilità nuove	171.—	173.—

Quantunque poco trattati questi valori si sono sorretti assai bene nella settimana. Segnano aumento sensibile le azioni della Banca d'Italia, della Commerciale, e Credito italiano. Incerti il Banco Sconto e Sete e la Banca di Torino.

CARTELLE FONDIARIE

	24 Novembre 1900	1 Dicembre 1900
Istituto italiano.	4 % 496.—	494.—
» »	4 1/2 % 508.—	508.—
Banco di Napoli.	3 1/2 % 433.—	434.—
Banca Nazionale.	4 % 500.50	500.50
» »	4 1/2 % 505.—	505.25
Banco di S. Spirito	5 % 450.—	450.—
Cassa di Risparm. di Milano.	5 % 506.—	506.—
» »	4 % 504.—	504.—
Monte Paschi di Siena . . .	5 % 491.—	491.—
» »	4 1/2 % 506.—	506.—
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino. . .	4 % 511.—	508.50
» »	4 1/2 % 480.25	481.25

Piccole differenze nelle Cartelle fondiarie tendenti al ribasso; l'Istituto italiano 4 per cento da 496 a 494, ed il 4 per cento delle Opere Pie di S. Paolo di Torino da 511 a 508.50.

PRESTITI MUNICIPALI		24 Novembre 1900	1 Dicembre 1900
Prestito di Roma	4 %	301 —	500. —
» Milano	4 »	98.50	98.30
» Firenze	3 »	70. —	70. —
» Napoli	5 »	90.50	90.50

VALORI FERROVIARI		24 Novembre 1900	1 Dicembre 1900
AZIONI	Meridionali	701.50	707. —
	Mediterranee	522.50	528. —
	Sicule	680. —	680. —
	Secondarie Sarde. . . .	234. —	234. —
OBBLIGAZIONI	Meridionali	313. —	313. —
	Mediterranee	485. —	485. —
	Sicule (oro)	511. —	511. —
	Sarde C	306.50	306. —
	Ferrovie nuove 3 »	30. —	305. —
	Vittorio Eman. 3 »	334.25	333. —
	Tirrene	495. —	495. —
	Costruz. Venete 5 »	494.50	494.50
Lombarde. . . .	—	—	
Marmif. Carrara »	247. —	245. —	

Nelle azioni ferroviarie notiamo buone disposizioni per le Meridionali salite da 701.50 a 707 e per le Mediterranee spinte da 522.50 a 528. Fra le obbligazioni prezzi fermi, ma tendenze poco buone.

VALORI INDUSTRIALI		24 Novembre 1900	1 Dicembre 1900
Navigazione Generale		476. —	477. —
Fondaria Vita		256. —	256.50
» Incendi		124. —	128.50
Acciaierie Terni		1316. —	1353. —
Raffineria Ligure-Lomb. . . .		421. —	422. —
Lanificio Rossi		1417. —	1421. —
Cotonificio Cantoni		485. —	493. —
» veneziano		204. —	207.50
Acqua Marcia		1060. —	1062. —
Condotta d'acqua		244. —	247. —
Linificio e canapificio naz. . . .		163. —	165. —
Metallurgiche italiane		161. —	178. —
Piombino		130. —	128. —
Elettr. Edison vecchie		426. —	430.50
Costruzioni venete		62. —	67. —
Gas		755. —	762. —
Molini		78. —	76. —
Molini Alta Italia		222. —	228. —
Ceramica Richard		301. —	301. —
Ferriere		144. —	149. —
Off. Mec. Miani Silvestri		86. —	89. —
Montecatini		285. —	260. —

Banca di Francia	3900. —	3770. —
Banca Ottomana	534. —	539. —
Canale di Suez	3550. —	3545. —
Crédit Foncier	665. —	665. —

Compiutasi la liquidazione e superate, quantunque leggere, le difficoltà di riporto, l'atteggiamento delle borse è stato, in questi ultimi giorni, un po' migliore.

Era quindi naturale che i valori industriali fra i primi guadagnassero più o meno qualche punto come hanno fatto. Fra i titoli in maggiore ripresa segnureremo le Terni, i Cotonifici, le Metallurgiche, il Gas di Roma, ecc.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti e frumentoni sostenuti a prezzi però invariati. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 25 a 25.15, id. buono mercantile da L. 24.65 a 24.75, frumentone da L. 15.75 a 16, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 17 a 17.25 al quintale. A *Varese* frumento di 1^a qualità di L. 25 a 25.50, id. di 2^a qualità a L. 38, frumentone a L. 16.50, segale a L. 19, avena a L. 19; ad *Alessandria* frumento a L. 24.75, granturco a L. 14.50, segale a L. 19, avena a L. 17.50 al quintale. A *Cremona* frumento a L. 24.75, granturco da L. 13 a 14, avena a L. 16 al quintale. A *Soresina* frumento da L. 24.50 a 25, granturco da L. 14.50 a 16, avena da L. 17 a 17.50. A *Modena* frumento fino da L. 25.75 a 26, id. mercantile da L. 25 a 25.30, formentone da Lire 16.40 a 16.50, avena da L. 18 a 18.25. A *Ferrara* frumenti da L. 25 a 25.50, frumentoni da Lire 14.50 a 15, avena a L. 17 al quintale. A *Napoli* frumento Risciole nuovo da L. 23.75 a 25.25, id. di Puglia da L. 26.75 a 27.40. A *Parigi* frumenti per cor. a fr. 20.10, id. per prossimo a fr. 20.20, segale per cor. a fr. 15.20, id. avena a fr. 17.90. A *Pest* frumento per primavera da cor. 7.43 a 7.44, id. segale da cor. 7.15 a 7.17, id. avena da cor. 5.55 a 5.56, id. frumentone da cor. 5.01 a 5.02.

Cotoni. — La prima metà della settimana fu caratterizzata da un forte rialzo dei corsi sul mercato cotoniero di New York: seguirono quindi fluttuazioni di poca entità ed il divario risultante dal confronto di questa colla precedente chiusura ammonta a circa 42 punti di aumento per tutte le posizioni.

Tale contegno venne seguito per buona parte dal mercato di Liverpool, dove si ebbero i seguenti rialzi: di 1¹/₁₆ a 3³/₃₂d. sul *middling* americano; di 1¹/₁₆d. pei brasiliani; di 1⁸/_{d.} a 3¹/₁₆d. per gli egiziani; di 1⁸/_{d.} pei peruviani. I *Surats* ebbero qualche frazione di guadagno o di perdita, secondo le qualità.

Prezzi correnti: A *New York* cotone *Middling* *Upland* pronto a cents 10.25 per libbra, a *Liverpool* cotone *Middling* americano a cents 5 1¹/₁₆ e *Good Oomraw* a cents 4 9¹/₁₆ per libbra. A *Nuova Orleans* cotone *Middling* a cents 9 7⁸/₈ per libbra.

Sete. — Settimana piuttosto debole tanto da noi come all'estero. Le transazioni si sono limitate agli acquisti indispensabili. La piazza di *Jokohama* è quella che più soffre di tale situazione.

Prezzi fatti:

Gregge. — Italia 8¹/₁₀ 1 fr. 46 a 47; Piemonte 9¹/₁₁ *extra* fr. 48, Siria 8¹/₁₀ 1 fr. 43, 10¹/₁₂ 1 fr. 42 a 44; Brussa 10¹/₁₂ *extra* fr. 45; Cèvennes 11¹/₁₃ *extra* fr. 48; China fil. 9¹/₁₁ 1 fr. 43, *tsaltès* 4 3¹/₄ fr. 31.50 a 32, 5 fr. 28 a 29; Canton fil. 11¹/₁₃ *extra* fr. 38, 1 fr. 37; Giappone fil. 9¹/₁₁ 1 1²/₂ fr. 44.

Trame. — 20¹/₂₄ 1 fr. 47; Italia 24¹/₂₆ 2 fr. 46; China non giri contati 36¹/₄₀ 1 fr. 42 a 43; Canton fil. 20¹/₂₂ 1 fr. 42; Giappone fil. 22¹/₂₄ 1 fr. 46.

Organzini. — Francia 19¹/₂₁ 1 fr. 49, 20.22 *extra* fr. 52; Italia 18 20 1 fr. 50; Brussa 24¹/₂₈ 2 fr. 46; Siria 18¹/₂₀ 1 fr. 48; China fil. 20¹/₂₂ 1 fr. 52 a 53; China non giri contati 36¹/₄₀ 1 fr. 43; Canton 18¹/₂₀ 1 fr. 44; Giappone giri contati 26¹/₃₀ 2 fr. 45.

Risi. — Per le qualità fine dei risi e risoni gli affari riuscirono correnti ed i prezzi abbastanza sostenuti; fiacchezza per le qualità secondarie stante le offerte maggiori. A *Novara* riso nostrano camolino da L. 33.50 a 34, riso giapponese da L. 23 a 25, risone nostrano da L. 18.50 a 19.25 al quintale. A *Verona* riso nostrano da L. 19.50 a 20, id. giapponese da L. 18.25 a 18.75, id. fiorettoni da L. 37 a 38, riso fioretto fino da L. 35.50 a 36, mezzo riso da L. 18 a 19, risetta da L. 15 a 16 al quintale.

Vini. — I mercati vinicoli hanno segnato alcune contrattazioni. — A *Cremona* vino di 1^a qualità da L. 36 a 38, id. di 2^a qualità da L. 26 a 32 l'ettolitro. Ad *Alessandria* vino rosso comune vecchio di 1^a qualità da L. 32 a 38, id. nuovo da L. 24 a 50 l'ettolitro. A *Sondrio* vino fino da L. 50 a 55, id. meno fino da L. 45 a 50.

Castagne. — A *Cremona* castagne fresche da L. 13 a 24 al quintale; a *Racconigi* castagne fresche da L. 10 a 14; a *Udine* castagne da L. 8 a 12 al quintale; a *Cividale* castagne da L. 6 a 12, e marroni da L. 15 a 22 al quintale.

Pollame e selvaggina. — Prezzi in generale sostenuti; a *Milano* polli in partita buoni per capo da L. 1.25 a 1.35, id. mezzani da L. 1.10 a 1.15, galline da L. 1.50 a 1.60, capponi novelli da L. 2.20 a 2.50 tacchini novelli da L. 1.25 a 1.30 al chilogrammo, tacchine novelle da L. 4.25 a 5, anitre da L. 2 a 2.20, piccioni da L. 0.75 a 0.85, quaglie da L. 1 a 1.10, passerai da L. 0.75 a 0.80 la dozzina, uccelletti fini da L. 1 a 1.10, lepri al capo da L. 3.75 a 4.25, pernici da L. 1.90 a 2.10. A *Piacenza* polli al capo da L. 0.75 a 1.25, capponi da L. 1.60 a 1.90, tacchini da L. 0.90 a 1 al chilogrammo.

Carboni. — La situazione dei nostri mercati continua invariata con pochissimi affari e con prezzi sempre deboli. Il deposito che sembrava fosse per decrescere stante i continui frequenti arrivi è aumentato sensibilmente. A *Genova* carbone Newpeltin da L. 35 a 35.50, id. Hebburn da L. 34 a 35, id. Best Hamilton da L. 34 a 35, id. Newcastle Hasting da L. 38 a 39, id. Scozia da L. 40 a 41, id. Liverpool da L. 38 a 39, Coke garesfield da L. 59 a 60 alla tonnellata. A *Padova* carbone da vapore Newcastle da L. 44 a 45, id. Cardiff da L. 49 a 52, Coke inglese da L. 75 a 76, id. da gasometro da L. 65 a 67 alla tonnellata.

Pellami. — in questa ottava le transazioni furono più numerose e qualcuna di una certa importanza; i prezzi, quantunque si mantengano fermi, non riprendono. Sempre ricercate le vacchette cerate e i vitelli d'ogni peso, a prezzi abbastanza remuneratori. Si quota con buona tendenza. A *Milano* corame lucido macello da L. 2.70 a 2.75, id. uso pelli estere da L. 2.45 a 2.50, corametti esteri da L. 2.45 a 2.50, corami neri da L. 3.90 a 4, pelli estere da L. 2.90 a 3 al chilò. A *Foggia* Corami grossi da L. 70 a 75, id. secchi da L. 162 a 175, id. bufalini da L. 230 a 250, pelli tosate da L. 105 a 110 al quintale.

Prodotti diversi. — *Zolfi.* — Zolfo in pani in buona vista e richiesto da L. 12.50 a 13, id. in polvere da L. 14.50.

Manne. — I prezzi incominciano a perdere il sostegno che pareva dovesse sempre più consolidarsi; quotasi Capaci Cannolo da L. 9.75 a 10.20, detta rottame da L. 5 a 5.20, Geraci Cannolo da L. 7.25 a 7.4, detta in sorte da L. 4 a 4.20, Frassino Cannolo da L. 5 a 5.20, detta in sorte da L. 2.75 a 5 al chilò sconto d'uso.

Potassa. — Vendite regolari e prezzi in qualche leggiero aumento: si vendono quelle di Toscana e Romagna da L. 43 a 45 i cento chilò secondo la qualità.

Borace raffinato. — Vendite discrete nella qualità Nazionale che è tenuta sulle L. 50 i cento chilò.

Fiori secchi medicinali. — Con buona ricerca per l'esportazione. Si pratica: fiori cammomilla da L. 110 a 115, sambuco da L. 120 a 125, spiga da L. 40 a 45, tiglio da L. 180 a 185, violetta da L. 250 a 500 i cento chilò.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 100 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1900-1901

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Novembre 1900.
(13.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4726	4729	— 3	1033	1030	+ 3
Media	4735	4729	+ 6	1025	1029	— 4
Viaggiatori	1,605,714.40	1,435,870.74	+ 169,843.66	93,674.67	64,673.46	+ 29,001.21
Bagagli e Cani	84,535.14	82,353.84	+ 2,181.27	1,892.77	1,612.15	+ 280.62
Merci a G. V. e P. V. acc.	433,300.27	456,915.48	— 23,645.21	16,918.31	26,901.91	— 9,983.60
Merci a P. V.	2,042,832.71	2,179,067.97	— 136,235.26	93,721.35	91,030.97	+ 2,690.38
TOTALE	4,166,382.49	4,154,238.03	+ 12,144.46	206,207.10	184,218.49	+ 21,988.61
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Novembre 1900.						
Viaggiatori	22,614,840.69	29,636,857.66	+ 1,977,983.03	1,093,125.20	1,068,706.15	+ 24,419.05
Bagagli e Cani	1,069,960.58	972,215.59	+ 97,744.99	24,399.34	31,024.27	— 6,624.93
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,143,564.75	5,107,090.47	+ 36,474.28	200,250.18	193,019.02	+ 7,231.16
Merci a P. V.	24,924,622.26	24,891,899.20	+ 33,223.06	1,104,168.34	1,099,128.71	+ 5,039.63
TOTALE	53,752,988.28	51,607,562.92	+ 2,145,425.36	2,421,943.06	2,391,878.15	+ 30,064.91
Prodotto per chilometro						
della decade	881.59	878.46	+ 3.13	199.62	178.85	+ 20.77
riassuntivo	11,352.27	10,913. —	+ 439.27	2,362.87	2,324.47	+ 38.40

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune co a Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.